



Il segretario Pd
Guglielmo Epifani
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

I beni culturali non sono «il nostro petrolio»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

«PETROLIO, PETROLIO!», UN SOL GRIDO RISUONA DALLE ALPI A LILIBEO, RIMBALZA DA UN GRANDE GIORNALE ALLA RETE AMMIRAGLIA del servizio pubblico televisivo. Hanno scoperto nuovi e impensati giacimenti petroliferi in Italia? Macché. «Petrolio» sono, o sarebbero, i nostri beni culturali e paesaggistici, i 4mila musei, le 95mila chiese e cappelle, i 40mila castelli, le 2mila aree archeologiche e via sgasando idrocarburi.

La Rai dovrebbe esporre periodicamente il cartello: «È severamente vietato definire i beni culturali il «nostro petrolio». Pena la reclusione di alcuni giorni in fortezza». E invece, venerdì, dalla mattina alla sera, con l'assenso di alcuni importanti testimonial, abbiamo visto campeggiare in una nuova trasmissione sulle risorse del nostro Paese la fulminante scritta: «I beni culturali petrolio del Belpaese».

Ora mi domando: come si fa a usare - in una trasmissione nuova di zecca - una espressione tanto equivoca, stantia e offensiva? Il petrolio puzza, inquina, sporca, corrode i nostri marmi, non è rinnovabile... Cose che abbiamo detto e ridetto milioni di volte da quando, decenni fa, un ministro dei Beni culturali, il non memorabile Mario Pedini, dc, emerso poi dalle liste P2, propose quella sciagurata equazione Beni culturali=Petrolio italiano.

Due volte sciagurata perché, oltre ad accostare semanticamente monumenti, palazzi, chiese, centri storici, paesaggi a un «nemico» dei più insidiosi, suggerisce che quei beni fragili e preziosi «devono» per forza rendere dei bei soldi. Come succede, a loro dire, in tutto il mondo tranne che in Italia dove siamo notoriamente dei poveri cretini.

Balle. Sonore balle. I musei - a cominciare dal colossale e pomposo Grand Louvre - non danno profitti (a Londra i dieci maggiori musei sono rigorosamente gratuiti). I danè, i schèi, le palanche, li sordi li può dare un turismo rispettoso e ben organizzato, cioè l'indotto di quel patrimonio sterminato che dovremmo tutelare, curare, mantenere, proteggere.

Anche dalla scemenza. Ho sentito alla radio lamentare che i quadri del sublime Lorenzo Lotto sono «troppo sparsi per le Marche». A parte il fatto che basta andare nella magnifica Loreto e nella non meno bella Jesi per ammirarne già un bel po', cosa dovremmo fare? Un solo museo di Lorenzo Lotto? La nostra forza sta nella straordinaria, diffusa rete di musei (e non solo) unica al mondo.

Attrezziamoci su entrambi i versanti, ma senza mai confondere i beni primari, unici e irriproducibili,

...

Il titolo di un programma Rai usa l'inappropriato paragone. Lo inventò un ex ministro, della P2...

con l'indotto economico che essi possono produrre. Non confondiamo la nostra identità nazionale, regionale, locale con lo sfruttamento di un giacimento petrolifero o con quella managerialità improvvisata che propone di accorpate i «troppi» musei italiani.

Turismo rispettoso? Ma non vedete che non si riesce a liberare davvero Venezia dall'incubo delle maxi-navi che portano masse di turisti da un panino, una birra e via? Non vedete che Roma è stata ridotta a una sorta di indistinta e ininterrotta «mangiatoia» dove si ammanniscono quei «surgelati precotti» che camion e furgoni portano a ogni ora (sindaco Marino, se vuol dare una immagine internazionale nuova alla sua città, pensi anche a questo e in fretta)?

A Firenze poi la micragnosità dei passati governi ha indotto anche i responsabili di grandi palazzi, giardini e musei a fissare un tariffario: 20mila per una cena di manager nel Dugento, 30 o 40 mila per un matrimonio esotico a Pitti, e via banchettando o ballando (sì, c'è stato anche un ballo non meno esotico). Non vi pare che siamo ormai ad una sorta di accattonaggio di Stato?

Negli ultimi anni ci sono tele e tavole del '400, quindi delicatissime, come la Città Ideale di Urbino e la non meno urbinata Madonna di Senigallia di Piero della Francesca che hanno girato per mostre d'arte varia. In Giappone è andato, con altri fragili Raffaello (una trentina), il misterioso ritratto di dama, detta la Muta, perché non c'erano i soldi,

30mila euro, mi pare, per restaurarlo. Eppure una commissione di esperti creata da Francesco Rutelli, quand'era titolare al Collegio Romano, aveva stilato un codice rigoroso per viaggi e prestiti. Tutto dimenticato, ridicolizzato dai nostri petroliferi dell'arte.

Un museo di provincia fa pochi ingressi? Chiudiamolo, o accorpiamolo. Pompei non ce la fa a governare problemi complessi aggravati dal turismo di massa e dalla camorra? Diamola ai privati. Magari ai petroliferi medesimi.

Il ministro Bray ha nominato una commissione assai larga di esperti per riformare il suo ministero che al corpaccone (o al testone) già esistente ora ha unito pure il Turismo.

Prevarranno i Beni culturali come valore in sé, prevarranno la tutela, la didattica, lo studio, la ricerca, oppure la spettacolarizzazione, l'affitto a questo e a quello, la gestione privatistica?

Un'ultima notazione: ma dei piani paesaggistici destinati a salvaguardare quanto resta e a frenare cemento e consumo di suoli liberi, a tenere insieme tutto il patrimonio descritto come in un millenario palinsesto che notizie ci sono? Tutto tace, o quasi. Di quelli non frega niente a nessuno, su giornali e tv.

...

Perché i media non parlano dei piani paesaggistici per la tutela del patrimonio artistico?

Encomio di Moreno il rapper che spiazza

Può il figlio di una commessa e di un venditore ambulante salire sul palco della festa dell'Unità, chiuderla addirittura, il prossimo 7 settembre? Può uno che faceva il parrucchiere per raggranellare qualche soldo partecipare alla festa del Partito democratico, chiuderla addirittura, con un concerto nella sua città, Genova? Sì, se le sue note caratteristiche finiscono qua. No, se ad esse si aggiunge la trionfale partecipazione all'ultima edizione di *Amici*, che ha consacrato Moreno Donadoni, in arte Moreno, tra i più seguiti cantanti dell'anno.

Certo, è un rapper. Ma in attesa che un nuovo Pasolini metta sotto la storia di un papone di borgata il coro finale de *La passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach - o più semplicemente in attesa di un nuovo Bach - forse non si fa peccato se si ascoltano anche i campionamenti, i ritmi e gli scioglilingua che spopolano oggi in radio e in Rete.

Proviamo però a non demordere. Spulciamo fra le collaborazioni del giovane cantante e domandiamo: può, uno che ha lavorato con Paola e Chiara, che i più perspicaci tra i giornalisti nostrani hanno subito scoperto non essere intellettuali di formazione kantiana, salire impunemente sul palco di Genova, subito dopo Epifani?

Questa sì che è una questione di grande momento. Se non sarà il genere musicale a condannare Moreno, sarà almeno la sua insufficiente preparazione filosofica.

...

Il cantante: «È brutto quando si fa dire ai ragazzi che la politica non li interessa»

IL CASO

MASSIMO ADINOLFI

Dopo l'assurdo dibattito sulla scelta di far chiudere a lui la Festa de l'Unità il vincitore di Amici parla e si dimostra assai meno conformista dei suoi critici



Il giovane rapper Moreno

Poi però Moreno dà una breve intervista, e anziché protestare che la politica è uno schifo, che i politici sono tutti ladri, che è inutile votare tanto sono tutti uguali, che non ci sono più destra e sinistra, che prima sì che la politica era una cosa seria, mentre ora accidenti no - invece di tutto ciò, invece di assumere l'atteggiamento ormai abituale di quelli che, siatene certi, collaborano solo con intellettuali di impronta kantiana, l'atteggiamento che viene cioè esibito continuamente, incessantemente e conformisticamente dalla gran parte dell'opinione pubblica pensante (kantiana o no che sia), viene fuori questo ragazzo ventiquattrenne che dice che «è brutto quando si fa dire ai ragazzi che la politica non li interessa». E già: è brutto. E mentre l'opinione pubblica si interroga (kantianamente o no poco importa) sul calo di partecipazione, sull'astensionismo, sull'antipolitica, lui dà solo un consiglio, «sempre lo stesso: vai a votare».

Avete letto bene: non si lamenta che si devono votare sempre gli stessi, ma dice che il suo consiglio è sempre lo stesso, quello di votare: una rivoluzione copernicana - per dirla sempre con appropriata metafora kantiana - rispetto alle discussioni correnti sulla legge elettorale, sul porcellum o sulla rottamazione.

Dopodiché parte il dibattito. Che inizia con una frase del tipo: «Dove prima c'erano i cantautori impegnati, ora ci sono giovinotti rimbalzati direttamente dagli schermi televisivi», e si prosegue con una pensosa considerazione sulla liquidazione di un patrimonio culturale, politico, ideologico. Ovviamente, il dibattito in questione ha di nuovo solo l'antecedente, perché il conseguente si ripete ogni volta: continuamente, incessantemente e conformisticamente. Con quella o con qualsiasi altra premessa.

Ora, la scaletta di Moreno non è stata resa nota dagli organizzatori del concerto. Sul sito del cantante non ce n'è traccia. Perciò siamo ancora in tempo per un suggerimento: io chiuderei con il coro finale della Passione di Bach. Ritmata e rimbalzata nel gergo rap. Se sacrilegio ha da essere, sacrilegio sia.

Insulti a Isinbayeva, Piras si dimette

Il consigliere comunale Pd aveva scritto su Facebook: «Per me possono pure stuprarti in piazza»

TONI JOP

Eccoci arrivati, in questo scorcio di tarda estate, alla vera supercazzola con avvitamento triplo e scappellamento a destra. Un tuffo magistrato, davvero: peccato la piscina fosse del tutto vuota e così, il nostro atleta - nostro nel senso che un consigliere comunale del Pd, della sinistra - è stato costretto a prendere le sue cose e a salutare tutto e tutti, con le ossa rotte, chiedendo scusa al pubblico.

Riprendiamo la vicenda per riuscire a leggerla con sufficiente affidabilità e ci riserviamo di trarne personalissime conclusioni, ma solo alla fine. Il campo di battaglia è il politicamente corretto, l'"arma" che Gianluigi Piras ha scelto di usare è il paradosso che, come è noto, sfida proprio il politicamente corretto e, di conseguenza, anche l'allineamento, in genere tutt'altro che elastico, del pubblico lungo quella barricata. Piras scrive sul suo spazio Facebook: «Isinbayeva, per me possono anche stuprarti e stuprarti in piazza. Poi magari ci ri-

...

La frase-choc dopo che l'atleta russa aveva difeso le leggi anti-gay di Putin

penso, magari mi fraintendono». Messa così, è una considerazione che sfonda nell'augurio più atroce indirizzato a una donna. A singhiozzo: Isinbayeva è un'atleta russa di grande valore che ha recentemente rilasciato dichiarazioni favorevoli alla legge anti-gay promossa da Putin, sostenendo che nel suo Paese la normalità sono le donne che vanno con gli uomini e che ogni altra ipotesi di relazione è fuori dal costume e dalla normalità. Pesante. Poi si è corretta, ha detto di essere stata tradita dal linguaggio in cui si muove con difficoltà. Ma quelle parole avevano già fatto il giro del mondo e le piazze del web le avevano riprese e incollate, nelle bacheche, con ignominia. Piras è uno che fa politica a sinistra: alla luce delle affermazioni dell'atleta russa, lui - presidente tra l'altro del Forum dei diritti del Pd sardo, che ha affisso sui «muri» del suo angolo web la foto della signora Kyenge, alla quale un leghista ha augurato di venire stuprata - entra in gioco capovolgendo i campi visuali. E assegna alla russa lo stesso ruolo che avrebbe avuto lui nel caso avesse a lei augurato di essere stuprata, salvo poi ritirare l'augurio, frutto disgraziato di un malinteso. Non era neppure un fallo di ritorzione e tuttavia il gomito disegnato da Piras nella sua non lineare sceneggiatura aveva già prodotto effetti niente positivi. Pareva davvero a molti avesse fatto il mago maligno ai danni della signora Isinbayeva. Il paradosso è saltato sulla friggitrice del grande pubblico che non è tenuta a seguire gomiti logici di questa portata. «Il danno è enorme - ha scritto rassegnando le dimissioni da qualunque incarico - ...c'è sempre qualcosa da pagare e io intendo pagare». Franto il paradosso, sul terreno è rimasto solo lo scheletro delle sue parole e l'effetto di quelle ossa è davvero terribile.